Per tre giorni

Ferie retribuite per scrutatori e rappresentanti di lista

Ciò che stabiliscono le norme di legge - Funzione essenziale per garantire la regolarità delle elezioni

Le norme di legge stabiliscono che «le amministrazioni dello Stato, degli Enti pubblici ed i privati datori di lavoro sono tenuti a concedere ai propri dipendenti, chiamati ad adempiere funzioni presso gli Uffici elettorali, tre giorni di ferie retribuite, senza pregiudizio delle ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali o aziendali in vigore» (art. 119 del Testo Unico 30-3-1957 n. 361).

Com'è stato riconosciuto da varie sentenze della Corte di Cassazione (tra le quali le sentenze del 15-2-1962 n. 310, del 22-4-1963 n. 1020, del 17-6-1969 n. 2322) tra gli aventi diritto al beneficio anzidetto rientrano non solo i presidenti, gli scrutatori e i segretari degli Uffici elettorali, ma anche i rappresentanti di lista.

Le funzioni dei rappresentanti di lista sono essenziali e insopprimibili per la garanzia della regolarità delle elezioni come quelle degli scrutatori. Il carattere pubblicistico delle funzioni di controllo affidate ai rappresentanti di lista emerge chiaramente dall'art. 40 dell'anzidetto testo unico dove si afferma che «tutti i membri dell'Ufficio, compresi i rappresentanti di lista, sono considerati, per ogni effetto di legge pubblici ufficiali durante l'esercizio delle loro funzioni».

I rappresentanti di lista devono quindi intendersi compresi tra i «chiamati ad adempiere funzioni presso gli Uffici elettorali». Anche ad essi, pertanto, spetta di avere dal proprio datore di lavoro tre giorni di ferie retribuite.

Un comunicato della CNA

Artigiani per un voto libero e rinnovatore

Il Comitato Direttivo della CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) ha esaminato le iniziative sviluppate dalla categoria in seguito alla risoluzione del suo Comitato Centrale per «la espressione di un voto libero e responsabile» da parte degli artigiani. Tale esame — è scritto in un comunicato — ha messo in evidenza il vasto movimento che si è determinato su scala regionale, provinciale e locale, con l'articolazione di oltre 2.000 convegni ed assemblee ai livelli più vari, che hanno dimostrato la più vasta adesione della categoria.

Nello stesso periodo sono intervenuti nuovi elementi di peggioramento della situazione economica, tra i quali emerge l'aumento ad un insostenibile livello dei tassi bancari, che ha ripercussioni immediate su interi settori dell'artigianato, rendendo ancor più difficile gli investimenti produttivi.

L'avvenuta stipulazione dei contratti per le categorie dei trasportatori di merci, dei metalmeccanici e dell'edilizia, l'avvio delle trattative per altri settori, comportano in questo momento ulteriori notevoli aggravi, dando così la riprova della fiducia degli artigiani nella capacità del Paese di uscire positivamente dalla crisi attraverso un impegno di rinnovamento economico, politico e morale.

Il Comitato Direttivo della CNA — conclude il comunicato — ha assunto pertanto, a nome di tutti gli artigiani, la più energica posizione contro la ripresa e la esasperazione della funesta e barbara strategia della tensione che ha il chiaro disegno di distorcere gli obiettivi di rinnovamento economico, politico e morale per i quali si batte la parte sana, attiva e produttiva del popolo italiano, ed ha rivolto un nuovo pressante appello agli artigiani affinché combattano ogni irrazionale suggestione che tenda a coartare con il timore il voto degli elettori, accentuando ancora il loro impegno per un voto libero ed antifascista, che ricerchi il progresso dell'artigianato nel rinnovamento del Paese.

Per gli emigrati non reiscritti nelle liste

Anche questa volta il Governo non ha fatto nulla per favorire la reiscrizione nelle liste elettorali degli emigrati che ne erano stati cancellati. Si possono perciò verificare casi di persone che non vengono fornite del regolare certificato elettorale. A coloro che si trovassero in tali condizioni consigliamo di rivolgersi — anche attraverso le locali sezioni e Federazioni del PCI — alle commissioni elettorali mandamentali e alla Corte di Appello.

Deliri elettorali di Manfredi Bosco

In piena coerenza con l'invito di Zaccagnini — che aveva, l'ingenuo!, raccomandato ai candidati nelle liste dc di non farsi propaganda personale — l'on. prof. avv. Manfredi Bosco, sottosegretario di Stato al ministero del Lavoro (nonché — aggiungiamo per informazione dei suoi eventuali estimatori, ai quali il Nostro, e perché poi?, non lo ricorda — al centro di un piccolo, ma «esemplare» scandalo universitario, per via di un concorso che gli ha fruttato una cattedra immeritata), inonda gli elettori della circoscrizione Napoli-Caserta di depliants, *opuscoletti, fac-simili di schede, lettere ai «Cari amici artigiani», volantini, foto, ecc., come un qualsiasi Massimo De Carolis o Renato Cini di Portocannone o Renato Usellini e via dicendo.*

L'on., prof., avv. e sottosegretario di Stato Manfredi Bosco non manca, comunque, di una sottile vena di humour, *seppure involontaria.* Per la libertà politica e la sicurezza democratica Manfredi Bosco dc n. 2, *dice per esempio uno dei «suoi» volantini. E continua:* «Per la giustizia sociale ed il progresso civile Manfredi Bosco dc n. 2 Per garantire con il voto del 20 giugno il mantenimento della libertà Manfredi Bosco dc n. 2 Per capire che il comunismo può cambiare volto ma non l'essenza totalitaria Manfredi Bosco dc n. 2 Per il rifiuto di ogni cedimento al partito comunista Manfredi Bosco dc n. 2 Per il riequilibrio e lo sviluppo del sistema economico Manfredi Bosco dc n. 2 Per la competitività dell'apparato produttivo sui mercati comunitari e mondiali Manfredi Bosco dc n. 2 Per confermare la vocazione occidentale dell'Italia Manfredi Bosco dc n. 2...». *E siamo appena a metà di questo delirio! Un delirio talmente costoso, tra l'altro, da suscitare legittime inquietudini. Il «dc n. 2» di Napoli-Caserta è uno che «butta i soldi»? In tal caso, non ci sarebbe proprio da star tranquilli, specie con i tempi che corrono, ritrovandoselo magari nel governo. O, invece, è uno che «vede lungo» e che a tempo debito vorrebbe e sarebbe «risarcirsi» con gli interessi? Sia come sia, sarà meglio cautelarsi, negando il voto a lui e alla DC che lo ha proposto candidato.*

Tantalo recidivo, Colombo complice

Michele Tantalo, deputato bonomiano nonché questore della Camera e candidato nella lista democristiana nella circoscrizione Potenza-Matera, è tornato alla carica. Con una seconda ondata di migliaia e migliaia di lettere agli elettori della Basilicata ha richiesto il voto per sé e per il numero uno della lista scudocrociata, cioè il ministro del Tesoro, Colombo. La cosa grave è che come già denunciammo in occasione della prima ondata postale, le lettere spedite dall'on. Tantalo portano l'intestazione della Camera dei Deputati e, quel che è peggio, hanno impresso, a bella vista, il timbro del servizio postale con tariffa speciale accordata ai membri dell'ufficio di presidenza della Camera (di cui Tantalo fa parte in qualità di questore).

La federazione Comunista di Matera ha giustamente denunciato alla Procura della Repubblica l'illegale e scandaloso uso di prerogative che competono ai parlamentari esclusivamente per fini istituzionali. Intanto siamo certi che gli elettori sapranno valutare giustamente le «iniziative» del candidato bonomiano, non dimenticando che se Tantalo è recidivo il suo compare Colombo è complice.

Una città e una regione del Mezzogiorno alla vigilia elettorale

In Sardegna marcia indietro della DC che ora rinnega le conquiste unitarie

«Se arrivano i comunisti questa è l'ultima volta che si vota» - Eppure solo qualche settimana fa il consiglio regionale ha approvato il «piano» per lo sviluppo dell'isola, con il voto determinante del PCI - L'interesse verso le nostre proposte

Dal nostro inviato

CAGLIARI, *giugno.*

In questa vigilia elettorale la DC sarda soffre di due mali pericolosi: la paura e la schizofrenia. La paura nasce dalle concrete possibilità che il voto di domenica prossima confermi e sviluppi quella linea di profondo rinnovamento indicata dai risultati delle amministrative dell'anno scorso e dalle novità che essi hanno già determinato nella vita politica dell'Isola.

Con il 15 giugno la distanza tra DC e PCI, una volta apparentemente incolmabile, si è infatti ridotta a meno di settemila voti. E la grande avanzata dei comunisti, se ha imposto alcune significative novità a livello di amministrazione regionale, ha letteralmente sconvolto la situazione sul piano locale: ormai oltre il 60% dei comuni è gestito da giunte di sinistra o di intesa autonomista, e così pure tre delle quattro amministrazioni provinciali.

Invece di cogliere le novità di questa situazione, e di interrogarsi con franchezza sui motivi di un così severo ridimensionamento della propria forza (dal 41% del '72 al 38,3% delle regionali '74, al 33,3% dell'anno scorso), la DC ha affrontato e condotto questa nuova campagna elettorale all'insegna di un solo obiettivo: quello di recuperare comunque e a qualsiasi costo il terreno perduto. Da qui il ricorso di tutta la DC — anche di quelle sue componenti che in altri momenti si erano tenute sul terreno del confronto democratico — alle spuntate armi del clientelismo più sfrenato e del più grottesco terrorismo ideologico. Così Andreotti torna a promettere miliardi per il porto e la zona industriale di Cagliari, mentre nel sassarese Cossiga non esita a rilanciare il miserabile sistema dei sussidi con finanziamenti straordinari agli ECA, ma solo a quelli dei comuni amministrati dalla DC. E il presidente uscente della giunta regionale, Giovanni Del Rio *(«un presidente per il Parlamento»)*, non si vergogna di agitare sulle piazze il certificato elettorale proclamando che *«se arrivano i comunisti, questa è l'ultima volta che si vota»*.

Proprio lui è il meno adatto a parlare di certe cose, e qui veniamo alla schizofrenia. Il cavallo di battaglia di Del Rio è infatti rappresentato dall'approvazione del programma triennale di sviluppo economico-sociale della Sardegna che prevede il coordinamento di tutte le risorse finanziarie disponibili (circa 2.600 miliardi) e il loro orientamento verso una serie di settori prioritari. Ma in realtà il piano è merito non della DC quanto della lotta unitaria di tutto il popolo sardo. Esso è stato approvato due settimane fa dal Consiglio regionale con il voto determinante dei comunisti, e superando difficoltà e resistenze di vario ordine. La DC non ha rifiutato i voti del PCI nè poteva farlo: il piano rappresenta infatti il primo concreto risultato dell'accordo raggiunto nell'ottobre scorso tra tutti i partiti democratici e autonomisti, accordo che pone fine alle pregiudiziali discriminazioni sottolinea la necessità della ricerca di ogni possibile intesa su scelte politiche e programmatiche adeguate alla gravità della crisi.

L'attuazione del piano non sarà impresa da poco. *«Certo, se realizzato con coerenza* — osservano i compagni Luigi Pirastu e Antonio Sechi, della segreteria regionale del partito — *esso può avviare un profondo cambiamento del volto dell'Isola con la riforma delle strutture del pascolo brado, la riattivazione delle miniere di carbone e la creazione di una moderna industria dei metalli (esistono importanti giacimenti non sfruttati di piombo e zinco), lo sviluppo della rete di piccole e medie manifatture, il risanamento e il potenziamento degli assetti civili, la tutela dell'ambiente e la sistemazione del territorio». «Ma è possibile far questo* — si chiede Umberto Cardia, capolista comunista per la Camera — *con un governo regionale corroso dai fallimenti, dal burocratismo clientelare, da un'organica inerzia? E poi: perchè i comunisti sono indispensabili per decidere ma non anche per realizzare quel che s'è deciso? e perchè essi dovrebbero essere indispensabili per decidere in Sardegna ma non dovrebbero esserlo nel resto del Paese?».*

A questi interrogativi la DC non sa dare una risposta che tenga conto tanto della gravità della situazione quanto della necessità di contrastare la crisi con il massimo della mobilitazione unitaria. *«La Sardegna* — sottolinea Giorgio Macciotta, che ha lasciato la segreteria regionale della CGIL per partecipare alla battaglia elettorale nelle liste del PCI — *è la regione che ha avuto in questi mesi il maggior incremento della disoccupazione: il 21,8% in più rispetto all'anno scorso. Ma questi sono i dati ufficiali: lo stesso Centro per la programmazione regionale ha calcolato che sono almeno 150 mila i giovani e le donne espulsi dal processo produttivo. Impossibile fronteggiare una crisi di queste proporzioni con soluzioni di ordinaria amministrazione e, per giunta, escludendo il PCI dalla gestione del piano».*

Ecco perchè i comunisti sardi collegano strettamente la prospettiva di un profondo mutamento della situazione politica nazionale a quella di un altrettanto profondo mutamento dell'assetto al vertice della Regione. Ed ecco perchè intorno a questa proposta politica il consenso è cresciuto rapidamente con una ulteriore estensione del processo unitario stimolato dal PCI. La lista per la Camera e le candidature per il Senato documentano infatti come alla conferma dell'alleanza con il Partito Sardo d'Azione si aggiunga l'adesione di personalità indipendenti di notevole valore, come ad esempio quella di Salvatore Mannuzzu, giudice presso il tribunale di Sassari.

«Come si può definire totalizzante — chiede Mannuzzu — *la proposta di unire per un tempo ristretto tutte le forze democratiche nell'impegno comune di fermare la caduta del Paese? Una crisi tanto grave si risolve solo con un incontro di volontà come quello che ha dato vita, in momenti altrettanto difficili, alla Costituzione e allo Stato in cui crediamo. Non si può insomma risolvere questa crisi senza la classe operaia, senza gli autonomisti, gli intellettuali, i tecnici che essa è capace di aggregare: uno schieramento che non si può respingere in quarantena».*

D'altra parte è significativo che all'atteggiamento schizofrenico e intransigente di una DC in preda al morbo fanfaniano corrispondano comportamenti assai più realistici non solo di larghi settori del mondo cattolico ma persino di quelle stesse gerarchie della Chiesa una volta considerate tra le più chiuse d'Italia. E' il caso della recente presa di posizione dell'arcivescovo di Cagliari, mons. Giuseppe Bonfiglioli, su *«alcuni aspetti del mondo del lavoro in Sardegna»*. Nella sua dichiarazione, mons. Bonfiglioli sottolinea tra l'altro che *«la crisi non è soltanto congiunturale ma di chiara natura strutturale»* e come essa sia resa *«più difficile dalla incertezza politica che ne è insieme causa ed effetto»*. *«Nell'ora drammatica che stiamo vivendo* — aggiunge l'arcivescovo — *la Chiesa cagliaritana guarda con rispetto e con fiducia ai responsabili delle forze politiche e sociali organizzate che riconoscono le gravità dei problemi da affrontare»*. Sono parole ben altrimenti meditate di quelle con cui la DC ha scatenato l'assurda campagna anticomunista.

L'opinione pubblica mostra del resto di essere assai sensibile alla tematica dei comunisti. Bastano a dirlo due episodi. Il primo è costituito dall'interesse suscitato dagli interventi del PCI trasmessi dalle attivissime radio libere operanti in Sardegna. C'è un metro per valutare l'interesse degli ascoltatori: il numero delle telefonate che giungono alle radio per porre quesiti in diretta ai rappresentanti dei partiti. Ebbene, con i comunisti — e solo con loro — il telefono squilla in continuazione. Il secondo episodio è cronaca di domenica scorsa, quando in Sardegna sono state diffuse qualcosa come 32 mila copie dell'*Unità*: un primato che dice si della mobilitazione straordinaria dei compagni, ma che testimonia anche dell'interesse e della simpatia della popolazione. Anche qui, c'è un metro per valutare la portata delle cose: l'anno scorso, in analogo periodo elettorale, le copie diffuse erano state 20 mila.

Giorgio Frasca Polara

Fascisti & Company

Questa foto — trasmessa dall'AP — riprende (da sinistra a destra) il deputato missino ed ex-ufficiale di Salò Luigi Turchi, Paul P. Rao junior (dell'organizzazione «Americani per la democrazia in Italia e noto estimatore e protettore del «banchiere» Sindona), il generale in pensione Mario Martorelli e un prelato, monsignor Bruno Rigon. E' stata scattata lunedì in un ristorante di Roma, al termine di un pranzo durante il quale l'*amerikano* ha annunciato che circa 200 mila cittadini statunitensi avrebbero scritto a parenti italiani per invitarli a votare «anticomunista» il 20 giugno. Mister Paul P. Rao junior, che se ne intende certamente, considera il MSI, il partito neofascista, di sicuro affidamento. E i dirigenti del MSI, naturalmente, non esitano a mendicare l'appoggio di un'organizzazione straniera. Il lupo — si sa — perde il pelo, non il vizio: ieri i fascisti si facevano sorreggere dai nazisti tedeschi, oggi si fanno sorreggere da *boss* reazionari USA. Ma anche oggi il popolo italiano sa benissimo valutarli.

Contro l'indifferenza dc per i valori della scienza e della cultura

Appello dei ricercatori del CNEN per il voto alle liste comuniste

Sottolineano l'impegno del PCI per lo sviluppo della scienza e la sua finalizzazione — I firmatari del documento denunciano la gestione clientelare degli organismi preposti alla ricerca

Un folto gruppo di ricercatori della sede centrale del CNEN (Consiglio nazionale per l'energia nucleare) ha sottoscritto un appello per invitare tutti i lavoratori della ricerca a votare PCI.

«Di fronte alla crisi drammatica che il Paese sta attraversando — è detto nell'appello — *la responsabilità dei gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana e la loro incapacità di uscire dall'ambito ristretto dei propri interessi appaiono evidenti. Arroganza del potere ed indifferenza per i valori della scienza e della cultura sono solo due delle negative peculiarità che hanno contraddistinto i trenta anni di potere democristiano.*

«Le proposte che il Partito Comunista Italiano ha elaborato per superare tale crisi ed il progetto di società nuova e più giusta che viene delineato nel suo programma richiamano ad un rinnovato impegno e ad una più salda solidarietà nazionale tutte le forze sane del Paese.

«Lo sviluppo della scienza e la sua finalizzazione sono parti importanti di questo impegno, per suscitare energie nuove ed adesione convinta ad un programma di salvezza e di rinascita del Paese.

«E' la Democrazia Cristiana che ha mantenuto in questi anni la ricerca scientifica emarginata e separata dai bisogni del nostro Paese, governandone le istituzioni con sistemi clientelari.

«E' per questo che i sottoscritti firmatari dell'appello invitano tutti i lavoratori della ricerca ad aderire al programma di rinnovamento del Partito Comunista Italiano, votando le sue liste il 20 giugno prossimo».

Vincitorio Carla; Tenaglia Giancarlo; Mariani Giovanni; Guidoni Armando; Panatta Anna; De Jaco Luigi; Gargiulo Ciro; Piermattei Silvano; Pernice Giuseppe; Cignani Bruno; Quadrini Egidio; Spitoni Alberto; Gazzola Guido; Mancuso Alessandro; Vitetta Domenica; Borgia Anteru; Frillici Maria Francesco; Buffone Aurelio; Eletti Gianfranco; Petri Pietro; Di Giorgio Gennaro; Orsini Alberto; Antonelli Antonello; Boeri Gian Carlo; Caracciolo Roberto; Fiorenza Raffaele; Di Gregorio Amedeo; Gazzellini Enrico; Schonemberg Carlo; Suppa Tommaso; Arlete Maria Grazia; Cipparrone Achille; Saponaro Giovanni; Di Leo Maria; Laurencic Devana; Roberti Massimo; Zileri Vittoria; Di Stefano Francesco; Orlandini Costanza; Di Braccio Nella; Pelliccia Rosanna; Brever Francesco; Janiro Vincenzo; Bartoli Ivana; Padiglione Dario; Sterpetti Franco; Mattei Erminia; Lorenzini Angelo; Forte Mirella; Caproni Ezio; La Croce Anna.

Granzotto presidente dell'ANSA

L'assemblea ordinaria dell'agenzia ANSA, riunitasi ieri a Roma ha approvato all'unanimità il bilancio 1975 e ha provveduto al rinnovo delle cariche per il triennio 1976-1978. Alla presidenza dell'agenzia è stato eletto per acclamazione il vicepresidente Gianni Granzotto, che lascia la presidenza della FIEG.

Il presidente uscente, Francesco Malgeri, che ha chiesto di essere sollevato dall'incarico, è stato nominato presidente emerito dell'ANSA.

All'assemblea erano presenti le rappresentanze del comitato di redazione e del consiglio d'azienda.

A Trento fascista spara e ferisce un giovane

TRENTO, 16.

Un fascista trentino, Stefano Caracristi, di 24 anni, ha sparato questa sera, nel centro cittadino, due colpi di rivoltella ferendo ad un piede il ventiseienne Gianni Endrici, aderente a «Lotta continua». Endrici, accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale, è stato dimesso dopo essere stato medicato.

Proposto dai giornalisti campani

Sciopero di solidarietà con il Mattino di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15

(s. g.) — Sono ben ventidue i giorni di assenza dalle edicole dei quotidiani napoletani *Il Mattino* e il *Corriere di Napoli*.

Di fronte al protrarsi di una situazione che rischia, anche nel caso di una ripresa delle pubblicazioni, di avere uno sbocco esattamente contrario a quello per cui si stanno battendo le maestranze della CEN (giornalisti, tipografi, amministrativi), si è svolta una assemblea straordinaria dei giornalisti campani che, al termine di un ampio dibattito, ha approvato un ordine del giorno con il quale si decide una azione di sciopero di solidarietà affidandone la gestione (durata e inizio) al Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa, d'intesa con la Consulta sindacale e con le organizzazioni sindacali provinciali dei poligrafici.

L'iniziativa dovrà avere un respiro nazionale — perché nazionale è la vicenda del *Mattino*, investendo il più importante istituto di credito del Mezzogiorno, vale a dire il Banco di Napoli, e l'Affidavit, la società che, per conto della DC, s'interessa alle partecipazioni editoriali — e per questo nell'ordine del giorno approvato si chiede che siano prese gli opportuni contatti con la Federazione nazionale della stampa e con le organizzazioni nazionali dei poligrafici, nonché con quelle degli edicolanti.

Il lavoro politico fra le donne di un quartiere della vecchia Catania

Un pomeriggio fra i vicoli di San Berillo - Il dramma delle case malsane - Le tante inutili promesse fatte dalla DC e dal MSI - Le domande sull'aborto

Dal nostro inviato

CATANIA, *giugno*

«E po., vogliamo dimenticarci davvero che l'unità d'Italia l'hanno fatta i Savoia? Se non c'era Vittorio Emanuele primo, o secondo?, insomma quello... l'Italia adesso sarebbe unita? Cominciamo a studiarla, la storia!».

La signora è seccata. Seduta su una poltrona di velluto verde, due cani dall'oscuro pedigree accoccolati sul tappeto, conversa con altri ospiti dell'albergo. Parla ad alta voce perché anche gli altri possano sentire. E così, casualmente, capita anche a chi scrive. Fuori, per le vie di Catania, caroselli di macchine annunziano i comizi del giorno.

La «signora» continua a blaterare, ma il suo monologo può finire qui. Chiede al portiere «la chiave degli appartamenti» e poi con un sorriso: «Avete messo in acqua le rose dello Scià?». La «signora» sa essere spiritosa.

San Berillo non dista molto dall'albergo. Dalle case umide e scalcinate escono sciami di bambini. Il poco sole che filtra nei vicoli se lo prendono a mezz'aria i panni stesi ad asciugare. Non vuole starci più nessuno qui. La gente preferisce spostarsi a nord della città, nelle zone di nuovo insediamento, dove non c'è il verde, la scuola o il mercato ma neppure il ragnolo d'acqua fetida che ti scorre davanti allo porta. Ma quanti possono permetterselo? Qui e altrove, nei tuguri di Catania vecchia, si accalcano ancora oggi non meno di 150 mila persone, un terzo della popolazione urbana.

Qui a San Berillo un'altra donna parla di politica. Cattolica, tesserata alle ACLI, militante comunista, Clelia Papale è alla sua prima esperienza elettorale. La gente ne conosce il nome: suo padre è stato sindaco democristiano della città. «E lei sta coi comunisti?». Clelia spiega che non sta coi comunisti ma che è comunista, e la differenza è importante in una città che ha conosciuto la faccia peggiore del trasformismo politico. Il discorso parte da qui, dal trasformismo, dall'elettoralismo, dai fenomeni di degenerazione qualunquistica e clientelare che Catania e l'intera Sicilia hanno vissuto in questi anni. Ma chi l'ha detto che deve essere sempre così? Le cose non possono cambiare?

Le donne sono le prime a fare il crocchio, escono dalle case con gli zoccoli, coi grembiuli, con le mani sgocciolanti; qualcuna, più timorosa, resta sulla soglia. Si parla anzitutto della casa: democristiani e missini non hanno fatto nulla, e voi comunisti? Clelia risponde che i comunisti si sono impegnati in Consiglio comunale, che hanno presentato proposte per la bonifica e il risanamento dei vecchi quartieri, che è possibile impedirne l'abbandono e la rovina. Ma c'è chi ha interesse a lasciare le cose come sono, e questa gente ha ottenuto per troppo tempo la fiducia e il voto...

«A no; però avevano detto che ci davano la casa — *dice una donna come per giustificarsi* — e intanto siamo sempre qua, con la differenza che sono arrivati altri, due figli. E mio marito è disoccupato». *La casa, la famiglia, il lavoro, l'aborto. E proprio sull'aborto la discussione si fa più animata: Clelia spiega la vicenda: il referendum, la discussione in Parlamento, il voto comune tra DC e MSI per impedire che si approvasse una legge giusta e moderna. Molte donne sanno come sono andate le cose, altre no e chiedono chiarimenti: «E sono stati i missini? Assieme ai democristiani? E adesso come finisce?...*

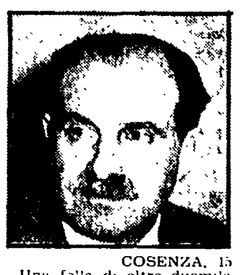
La gente ha richiamato altra gente, ormai è una piccola folla, si avvicinano anche le donne rimaste sulle soglie: ciascuno vuole sapere, vuole chiedere qualcosa, vuole dire la sua: «C'hanno detto che se vinceno i comunisti alle nove di sera non si può più uscire di casa. Che ci tolgono il frigorifero. Che l'America non ci aiuta più. Che i bambini se li prende lo Stato. Che ci levano la pensione...».

Il pomeriggio passa così, a spiegare, a chiarire, a discutere con le donne del quartiere dei comunisti e della loro politica. Qui i democristiani sono ancora forti, e i missini hanno aiuto nel '72 fino al 30 per cento dei voti. Ma la gente è delusa: «Vengono ancora a chiederci il voto». *Per Clelia Papale e per altre decine di compagne, a Catania e nella provincia, è così ogni giorno.*

Eugenio Manca

Ad Acri

Grande folla ai funerali del compagno Spezzano



COSENZA, 15

Una folla di oltre duemila persone ha partecipato commossa ieri sera ad Acri ai funerali del compagno Francesco Spezzano, deceduto a Roma.

A rendere l'estremo omaggio alla salma del valoroso dirigente del movimento contadino calabrese c'erano, oltre al fratello Saverio e ad altri familiari, delegazioni di tutti i partiti democratici e dei Comuni della Sila greca. La delegazione del nostro partito era composta dai compagni Pierino, segretario della Federazione di Cosenza, Piceiotto, Peluso, Lupia ed Alessio.

La figura dello scomparso è stata ricordata dal sindaco di Acri, compagno Angelo Rocco, il quale ha ricordato le tappe più significative della lunga milizia politica e le dure battaglie sostenute da Spezzano a fianco dei lavoratori calabresi che lo portarono a rappresentare il PCI al Senato per quattro legislature, dal 1948 al 1968. Il compagno Spezzano per alcuni anni era stato anche sindaco di Acri.

Manifestazioni del Partito

OGGI a Milano parlerà il segretario del compagno Luigi LONGO e a Napoli parlerà il compagno Enrico BERLINGUER

OGGI

MILANO, Longo-Tortorella; ASCOLI, Barca; TRAPANI, Bufalini; LA SPEZIA, Carossino; MASSA MARTANA, Conti; AREZZO, Di Giulio; BOLOGNA, Fanti-Cavina-Zangheri; VIAREGGIO, Galluzzi; PADOVA, Jotti; FOLIGNO e GUBBIO, Ingrao; CASALE e ALESSANDRIA, Minucci; BARI e BISCEGLIE, Napolitano; GENOVA, Natta, TORINO, Pajetta; PAVIA, Quercioli; BRINDISI-Ostuni, Reichlin; MASSA e LUCCA, Seroni; PISTOIA, Terracini; MONTEMURLO (Firenze), Pieralli; BENEVENTO, Trivelli; ROMA (Zona Sud), M. D'Alema, ACRI, Ambrogio; RAVENNA, Boldrini, PISTOIA (P. Borgo), Colamedici; SANREMO, Canetti Rum; LATINA, P. Ciof.; PONTE S. PIETRO (Bergamo), Chiaromonte; PACE e S. LUCIA DEL MELA, De Pasquale; NOCERA SUPERIORE, L. Fibbi; TRIESTE, Gerber-Tamburlini-Codrignani; FORLI'-GAMBETTOLA, Giadresco, ARCO Gouthier; AGRIGENTO, La Torre; ROMA (Portonaccio), M. Rodano, BERCO e FERRARA, Rubbi; MONTAGNANA (Padova), G. Pajetta; MONTALDO-AREZZO, G. Tedesco, MONTALDO MOLITERNO, Valenza ENNA, Occhetto

Elaborate dal gruppo di lavoro del PCI

Proposte per le «consociate» RAI

Si è riunito presso la Direzione del PCI (sezione informazione) il gruppo di lavoro delle aziende consociate Rai. Gli orientamenti emersi nella discussione possono essere così sintetizzati: 1) l'acquisto della Fonit-Cetra, deliberato dal Consiglio di amministrazione della Rai con il voto favorevole dei consiglieri comunisti e contro la volontà dei consiglieri dc (cui si sono aggiunti il repubblicano, il liberale e il consigliere socialista Tini), ha consentito di arrestare il tentativo di scaricare sui lavoratori della Fonit le conseguenze della passata, fallimentare gestione della società. Resta la responsabilità di chi ha condotto la Fonit all'attuale stato di profonda crisi e per cui non è ammissibile alcuna sanatoria, anche in relazione alla necessità di condurre in breve tempo la società a soddisfacenti livelli di qualificazione produttiva e di equilibrio economico.

Altrettanto gravi appaiono i problemi della Eri, dove la crisi della gestione economica si intreccia con la insufficienza culturale che traspare dalle iniziative librarie e dalla direzione del *Radiocorriere*.

2) E' dunque aperto il problema della ristrutturazione, della riqualificazione e del rilancio produttivo delle attività svolte dalla Eri e dalla Fonit: bisogna abbattere rapidamente la pesante situazione dei costi aziendali mediante opportuni processi di concentrazione dei servizi, di snellimento delle funzioni dirigenti e attraverso ogni altra iniziativa che, puntando in particolare alla eliminazione dei momenti di mediazione burocratica, sia in grado di rendere più agili e competitive le attività svolte dalla Eri e dalla Fonit; per il raggiungimento di questi obiettivi è estremamente necessario un pieno coordinamento con la Rai. Essenziale inoltre è il perseguimento di ricavi di livello tale da garantire, almeno, l'equilibrio economico di queste aziende. Il problema non è, però, solo quantitativo. E' necessario che l'obiettivo, essenziale, dello equilibrio economico sia perseguito senza cadere in situazioni parassitarie e senza accodarsi alla pura logica mercantile.

3) La riqualificazione delle attività Eri e Fonit dovrà derivare da uno stretto collegamento con il processo produttivo della Rai. Va sottolineato che la riqualificazione, in questo senso, delle attività Eri e Fonit dovrà contribuire a portare un elemento di correttezza nello intreccio disordinato, e spesso equivoco, dei rapporti che si sono venuti instaurando tra la Rai e i settori di iniziativa privata ad essa contigui (dischi, libri, ecc.).

4) Data l'entità e la difficoltà dei problemi da affrontare, è necessario che siano completate subito le nomine degli amministratori unici (mancano ancora gli amministratori della Fonit e della Sacis) e che i nuovi responsabili si pongano subito all'opera, anche sulla base di un serio confronto con le istanze sindacali e i lavoratori interessati.